

## IL CONTEMPORANEO

## GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vienisseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 49 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Carnoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezza foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 11 AGOSTO

La giornata di oggi fu giornata di emozioni così vive e così varie che resterà sempre impressa nella nostra memoria.

Carlo Alberto ha capitolato: i patti sono di eterna ignominia all'Italia: fu questa la prima notizia che si sparse all'arrivo del corriere. L'effetto di questo annunzio non può paragonarsi che all'effetto stupefacente di una fortissima scossa elettrica. Tutte le forze dell'anima caddero a quel grido. Se non che un momento dopo ci si annunziava che Bologna abbandonata, per non dir tradita, dal suo primo magistrato, ridotta inerme e senza un soldato, sfiduciata, avvilita per nera trama dei nostri interni nemici pure si era riscossa al pensiero di tanta vergogna e attaccando animosa l'insolente ladrone, che usurpa il nome di guerriero onorato, lo aveva respinto dalle sue mura, preparata a sostenere con la forza della disperazione la sua libertà e il suo onore anche a rischio di restar sepolta, nuova Saragozza, sotto le sue ruine. A quella nuova si colorarono di nuovi i volti dei romani, tornò a battere con impeto il nostro cuore, e ci credemmo anche felici di poterci chiamare italiani.

A quella passione ardente inestinguibile che si chiama amor di patria cede ogni altra: la capitolazione di Carlo Alberto sembrava fatta per salvare Milano dalla strage e l'esercito piemontese dall'ultima ruina; la difesa dei bolognesi faceva presagire al contrario la strage e la ruina di quella fiorente città; eppure niuno di noi avrebbe voluto oggi stare in Milano, ma tutti ardevamo del desiderio di trovarci in Bologna per combattere l'audace condottiero dei barbari.

In mezzo a queste emozioni, quando tutta la Città era come frenetica perchè trasportata da contrarie passioni, giunge la notizia di una rivoluzione a Genova che stanca di soffrire la lentezza e l'apatia del governo piemontese si era dichiarata indipendente e libera delle sue azioni; poi siamo accertati che la capitolazione del re è notizia falsa, poi ci si dà per positivo che Bologna il giorno 9 era bombardata dagli austriaci.

In mezzo a questo tumulto di effetti si apre il Consiglio dei Deputati.

Ogni minuto sembrava un anno per coloro che aspettavano una parola del ministero. Si presenta il ministro di Polizia alla Tribuna, racconta in poche parole il coraggio dei Bolognesi, e a quel racconto un fremito d'ira e di gioia insieme s'impadronisce dell'assemblea e del popolo spettatore. Quindi si annunziano varie misure energiche prese dal ministero per promuovere ed aiutare la difesa nazionale, e si legge un proclama al popolo in cui si eccita a nome del Principe a prender le armi, a correre ai confini, a combattere infine per l'onore e per la salute della patria comune.

Belle e dignitose parole, cui vorremmo che seguissero fatti degni di Roma e dell'Italia: ma quando si pensa che il ministro delle armi non è ancora nominato, quando si riflette che quel dicastero è ancora nelle mani di coloro che in altri governi starebbero già sotto il peso di un'accusa capitale, quando si vedono i nostri ricchi i nostri nobili guardare indifferenti il pericolo della patria, senza mostrare desiderio di sacrificare per essa una minima parte della fortuna, quando si vede il clero fatto straniero ad ogni interesse italiano assistere tranquillo allo spettacolo di questa lotta tremenda e decisiva, ti manca il cuore, ti cadono le braccia, e ti resta appena la forza di proferire con labbra convulse accenti di rabbia e di maledizione.

Non ci avviliremo però. La causa che abbiamo intrapreso a difendere è così santa è così sublime che è bello il soffrire per lei com'è bello l'averla proclamata al cospetto della terra. Non ci avviliremo: non non daremo questa gioia ai nostri nemici. Più ci sarà nemica la fortuna, più alzeremo la fronte superba. Traditi, abbandonati, dai governi, derisi dai stolti, odiati perseguitati dai satelliti della tirannide risponderemo alle disgrazie, e agli insulti col grido di Viva l'Italia: e con quel grido andremo anche a morire se la patria chiede la vita da noi. Gli italiani tutti infine si saranno ben penetrati di questa verità: non si può contare che sul popolo: il popolo solo può e deve trionfare. Stringiamoci adunque o fratelli; è comune il pericolo, siano comuni le forze.

Finora abbiamo detto ai Governi guidateci in questa guerra nazionale, vi cediamo la gloria dell'iniziativa, vogliamo darvene la più gran parte di merito, vogliamo innalzare sopra un seggio immortale; ci basta una vostra parola; a noi resterà il sacrificio dei beni e della vita, e per solo compenso l'interna gioia di aver salvato la patria, ma per voi l'onore, per voi la possanza.

Questo dicemmo finora, oggi cambieremo linguaggio. non diremo più guidateci, dicemoseguiteci se lo volete; perchè noi abbiamo un santo dovere a compiere, noi dobbiamo acquistare ad ogni costo la nostra indipendenza; noi dobbiamo salvare l'onore delle armi italiane.

Voi o non voleste far la guerra con lo straniero, o la faceste mollemente, o la faceste per un interesse dinastico: fu guerra molle e lenta; tremaste di chiamare le moltitudini ad armarsi, tremaste di eccitarle a nome della patria e della libertà. Ecco il frutto del vostro egoismo. Basti infine: i popoli vogliono fare esperimento della loro forza: Milano; Palermo e Bologna saranno imitate da tutte le Città italiane: se volete, seguiteci, ma faremo anche senza voi. Almeno non saremo indeboliti dal timore di essere ingannati e traditi. Abbiamo senno bastante per conoscere i buoni e cacciare i tristi. Non avremo lo stolto orgoglio di rinunziare gli ajuti dei fratelli, non saremo così stolti da non chiamare altri popoli che hanno interessi comuni ai nostri per aiutarci. Da ogni città d'Italia partiranno deputati e correranno in Francia, e giunti colà non si rivolgeranno ai capi di quel governo; la peste diplomatica può averli guasti, ma si meschieranno col popolo e domanderanno ajuti da esso come un fratello lo domanda ad un fratello. A quell'invito, noi ne siamo certi, così forte si sveglierà l'entusiasmo in quella generosa nazione che il nostro secolo vedrà una nuova crociata fatta a nome della libertà e del dritto, e questa così numerosa e così possente da distruggere ogni resto di tirannia e di barbarie.

Il generoso popolo di Francia fu mai tardo ad accorrere là dove lo chiama l'onore e la gloria? E noi lo chiameremo a tanta gloria che il suo nome diverrà una forza irresistibile.

Perisca chi dispera delle sorti d'Italia: vi è tanta potenza in questo popolo vi è tanta speranza nel vicino ajuto di Francia, vi è tanta fortuna nella necessità a cui ci hanno spinto i Governi italiani di dover fare da noi che un giorno ringrazieremo il cielo dei ravvesci ayuti a Rivoli e a Villafranca, della studiata lentezza dei Capitani, del tradimento borbonico, di quella interna guerra infine che dovemmo sostenere contro gli amici dell'austriaco bramosi di dividere le spoglie di questa misera Italia in compagnia del croato.

P. STERNINI

È vera la capitolazione di Carlo Alberto? Un Re che si proclamò vendicatore dei conculcati diritti, e mise la sua spada per l'indipendenza del Lombardo-Veneto, che ne riceve la fusione coll'antico suo regno, che riceve la fusione del Modenese, e di Parma, che spandeva tanti sacrifici e tanto sangue del suo popolo per costituire il regno dell'alta Italia, respinto ora presso a' suoi antichi confini credrebbe dunque nemici sibbondi di sfogare le più brutali vendette sopra i popoli che si sollevarono fidando nella sua promessa, nell'onore suo! cederebbe anche quello che non era suo, l'onore perduto! del valoroso esercito Ligure-Piemontese, costringendolo a ricever l'ordine della ritirata come una grazia impetrata da un nemico tante volte battuto! È l'eroica Milano abbandonata e Brescia esposta! Ov'è la spada di Savoia? ove il coraggio, non del Re, ma del guerriero? e soffrirebbero tanta ignominia i magnanimi Genovesi, e i prodi Piemontesi? sarebbe stato dispetto o paura dell'intervento Francese? Per aver dispetto degli ajuti stranieri, occorreva non mettere in diffidenza i governi italiani, non mettere in diffidenza i popoli italiani, ma confederarsi governi e popoli; pretendere che i governi cooperassero all'indipendenza d'Italia a prezzo della loro esistenza, era pretendere un'abnegazione che nessuno poteva sperare e molto meno quel Principe che dava tutt'altro esempio che di abnegazione; pretendere che i popoli si votassero tutti per la guerra, mentre se ne spregiava l'entusiasmo, era un pretendere dai popoli un oblio troppo stolido del passato, era un pretendere una fiducia troppo sproporzionata alle garanzie che dà la storia dei principi. Noi non osiamo difendere nessuno dei governi italiani; non il governo Toscano, che ha distrutte sempre le grandi parole con una condotta la più perplessa ed equivoca; non il nostro governo, che avendo a capo Pio IX. era l'unico, lo ripetiamo, che non doveva temere, sol che avesse voluto, le ambizioni di chichessifosse, e avrebbe potuto conservare alla guerra tutto il genio di una guerra nazionale, secondo lo spirito della rivoluzione da Lui iniziata, e secondochè volevano Genova, Piemonte, Roma, Venezia, Firenze, e Milano. Nulla diremo di Ferdinando di Napoli, il quale ha però l'orrendo merito di non aver giammai smentito se stesso. Gli errori, o le paure, o i tradimenti sono stati la espressione dell'egoismo dei governi; e l'Italia ne è la vittima, condotta all'altare coronata di fiori, e a suono di trombe, per espiare la più recente, e speriam l'ultima, delle sue colpe; quella di aver creduto nella generosità e nella virtù dei governi!

Noi non vogliamo credere alla vergognosa capitolazione!

Ma sia che vuoi! la vita d'una Nazione non si consuma in un giorno; noi avremo perduto quattro mesi, ma avremo guadagnato l'avvenire; e gli altri avrebbero guadagnato quattro mesi di vita e perduto l'avvenire. Gli Italiani si ritraggono dal campo di battaglia ed hanno conquista-

to delle grandi verità che daranno frutto a suo tempo, la coscienza della superiorità sul nemico nel valor personale, la necessità di mettere in azione i popoli, e i popoli soltanto. Gli Austriaci rimangono sul campo ma con lo spettacolo di un'amarissima verità; ed è, che i popoli italiani sono in grado di batterli ogni volta che veramente lo vogliono. Coraggio adunque, o italiani! l'avvenire sarà per noi, nutriamo l'ardente fidanza, serbiamoci al momento, e il momento non sia lontano.

E fors'anche il momento non è ancora svanito; Genova e il Piemonte non potrebbero tollerare l'ignominia del loro nome dopo avere sparso tanto sangue, dopo tanti sacrifici che avrebbero ecceduto i sforzi ordinari d'un popolo due volte più numeroso. Sventurata ed eroica terra di Balilla, e di Micca! la ritirata de' tuoi guerrieri sarà dunque la gloria che sperasti, e degnamente sperasti dalla guerra santa dell'Indipendenza!

Noi, le nostre Province, possiamo combinare le nostre operazioni col popolo Ligure-Piemontese, ove questo rispingesse arditamente sul campo la sua armata. Bologna dà l'esempio di un coraggio superiore ai pericoli che la minacciano; ebbene! se riardessero i nostri popoli d'un entusiasmo risoluto, e concorde, se tutta la nostra gioventù facesse impeto sul Pò, noi potremmo coll'esercito che sovrabbonda in Venezia instaurare la guerra con terribile apparecchio. Noi potremmo respingere il corpo di Welden, riguadagnare il Pò con ventimila uomini, e uniti al corpo comandato da Pepe presentare un'armata di trentacinque in quarantamila combattenti; e mentre l'esercito Ligure-Piemontese rivalicasse il Ticino, potremmo ritentare con fortuna le sorti della guerra. Tutto dipende dalle risoluzioni del popolo Ligure-Piemontese, e dalla virtù delle città di Romagna e de' nostri popoli. Impegnata nel Veneto la riserva dell'armata Austriaca, Modena rimarrebbe ben presto sgombrata dal nemico, e la Toscana rassicurata alle frontiere dovrebbe fare sforzi estremi per ricostruire un'esercito e scender di nuovo ad appoggiare le operazioni della guerra ridivenuta Nazionale.

Le città di Romagna resisteranno, generose come son esse; e intanto si conosceranno le risoluzioni di Genova e del Piemonte; la loro resistenza può forse salvare l'Italia anche per la complicazione che fa nascere il messaggio del nostro Governo al General Welden; il Generale Welden, sapendo già sbrigate la guerra in Lombardia, accetterebbe cortesemente il messaggio, e non avendo più nulla a temere da nostra parte, perchè saremmo rimasti soli dopo la ritirata dei liguri-Piemontesi nè volendo lasciare un'appiccio di più all'intervento Francese, si contenterebbe di abbandonare le legazioni, o al più di lasciare un corpo di osservazione sul Pò; egli reciterebbe la parte del generoso, e il nostro Governo dovrebbe poco meno che ringraziarlo. Ma la resistenza delle città di Romagna, e il sangue Austriaco sparso dai bravi Bolognesi renderanno impossibile il Messaggio, o almeno potranno prolungare le trattative finchè si sappia se liguri-Piemontesi tornano al Campo, se francesi intervengono. Il Messaggio del nostro Governo non deve conoscere trattative, ma intimare semplicemente a Welden di ritirarsi e qualunque patto che stipulasse a pregiudizio del Governo o dei Popoli sarebbe un'abuso di funzione, e sarebbe rotto ad ogni opportunità. Se Welden pretendesse che i nostri popoli non brandissero più l'armi per l'indipendenza della patria, vorrebbero i Popoli accettare questo patto nel momento stesso che può esservi bisogno dell'armi loro? Questo patto non può, non deve farsi, sarebbe un'obbrobrio, un tradimento; ad ogni modo però la resistenza delle città di Romagna ne allontana vieppiù le probabilità, e sia lode al loro coraggio!

Che se Genova e Piemonte non credessero opportuno rinnovellare la guerra, se ad onta delle proteste Inglese e Francese non dubitassero gli Austriaci di piombare con una grande armata sulle Romagne, e la voce del Pontefice stesse ancor muta, e nessuna Nazione Civile sentisse il debito di parteggiare per un popolo generoso, e tradito, si pensi, che oggi non si combatte per una città ma per l'Italia, che il sacrificio d'una eroica città non è il sacrificio d'Italia, ma che potendo invece esserne la salvezza, deve incontrarsi con animo lieto e feroce. Con Saragozza non cadde la Spagna; ma chi può dire che audacia destasse nell'anima de' Spagnoli quel magnanimo esempio? Lescintille di quell'incendio non si estinguono mai!

Mentre però Bologna resiste, e a resistere si apparecchiavano le città di Romagna, che fanno le altre provincie? che fa Roma? non sapete voi, che se Genova e Piemonte potessero credere in uno sforzo grandissimo da nostra parte ne trarrebbero più coraggio a ritentare le sorti della guerra? E mancando omai ogni centro d'azione, sul quale riposarsi la comune fiducia, e durante tuttavia lo slegamento dei varj popoli, oh perchè ora almeno non fa sentirsi una voce, che già fu cagione di tanta fede, e di tante sventure? L'Italia avvezza a sentirne direttamente la forza, non si appaga di dichiarazioni ministeriali! L'Italia innabbiata di sdegno contro i Governi che l'hanno tradita, l'

talia diffida, e ne ha ben donde. Ora dimandiamo francamente — Qual' è quel Principe che sente di non meritare l'abominio degli Italiani? perchè non dichiara la sua condotta? perchè fa consumare l'entusiasmo dei popoli nell'interpretazione delle Proteste? perchè novello Leone, non va incontro al novello Condottiere degli Unni? Il Quirinale dev' essere oggi innanzi al campo nemico, presso le città che disperatamente combattono. Questo invito, che noi non vorremmo giammai fare ad altri questo invito medesimo è la prova, benchè ultima, che noi non crediamo ancora nemico d'Italia il Pontefice.

CESARE AGOSTINI.

## CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 11. Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si apre la seduta ad ora 1 pomeridiana.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, di Polizia e delle Finanze.

Si fa lettura dei Processi Verbalì delle ultime due sedute, e sono ammessi.

Fatto l'appello nominale, i Deputati presenti sono 68.

Galletti Ministro di Polizia viene ad annunziare in nome del Ministero un grande evento, evento tale che fa conoscere che il coraggio italiano non si prostra per le sventure. Bologna ci dice, si è attaccata il giorno 8 cogli Austriaci. Benchè senza artiglieria, benchè senza soldati, senza ufficiali, senza armi a sufficienza non ostante ha resistito; a tutto ha supplito il coraggio, il volere dei cittadini pronti a morire pria che sopportare l'oppressione straniera. Sono stati presi al nemico 30 prigionieri, e due ufficiali, tolti tre Cannoni. Non può dare altri ragguagli, ed altri particolari perchè l'ansia di chi scriveva non poteva darne altri. Una lettera del giorno 9 da Forlì confermava in tutto tal fatto. Per altro fa riflettere che la città di Bologna non può a lungo difendersi, se non viene soccorsa, mentre circondata da colline, da queste l'artiglieria nemica potrebbe renderla un mucchio di rovine. Il prode Colonnello Belluzzi appena saputo notizia di tal fatto avea richiamato urgentemente il soccorso delle Romagne, e con eletta di Romagnoli volava alla difesa di Bologna. Il Prolegato di Bologna avea mandato messaggi a richiamare le truppe inviate alla Cattolica, poichè è da prevedersi che l'inimico sarebbe tornato con forze maggiori. Non sapere altri successi oltre ciò, saper per altro che le ultime parole del Prolegato di Bologna annunziavano che il Tedesco avea dovuto indietreggiare. Dice non potersi conoscere il fine di questa lotta formidabile: saper soltanto che se quei prodi perderanno, scenderanno almeno onorati nella tomba i loro nomi.

Sterbini. Fa una interpellazione al Presidente della Camera al quale fu dato l'incarico di comunicare all'ambasciatore Francese il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo per l'intervento di quella nazione, domandandogli quale ne sia stato il risultato di tale incarico.

Il Presidente. Dice aver scritto al Ministro dell'Interno, significandogli il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo Romano per l'intervento Francese, incaricandolo di partecipar ciò a quell'Ambasciatore. Ieri aver di ciò fatto ricerca al Ministro dell'Interno, dal quale era rimasto privo di risposta, ed esso Ministro risposegli non saperne il risultato, ma che ne assumerebbe il fatto al dicastero per renderne conto. Nello stesso tempo per altro esso Presidente essersi portato da mons. Pentini a far ricerca del suo dispaccio, e da questi avea saputo che non gli si era dato corso, mentre non si credeva legale l'indirizzo fatto dalla Camera, contrassegnato da poche firme. Aver esso Presidente peraltro fatto conoscere che quello non era un indirizzo, ma sì un voto della Camera appoggiante l'indirizzo del popolo, ed averne fatte le più vive premure perchè si desse corso al più presto ad esso dispaccio.

Sterbini. Prega il Presidente a volere insistere di nuovo, e far di nuovo delle premure, per l'esecuzione, mentre può egli assicurare che non ancora era stato inviato il dispaccio all'Ambasciatore Francese.

Alcuni Deputati dimandano al Ministero perchè non sia intervenuto il Ministro degli affari esteri, dietro le richieste di quei Deputati che bramano interpellarlo.

Il Ministro dell'Interno ha risposto che le occupazioni hanno impedito al Ministro di portarsi alla Camera. Audinot. Chiede al Ministero quali sieno i provvedimenti che ha presi il governo, e cosa intenda di fare dopo i fatti di Bologna.

Galletti. Risponde poco essersi fatto, molto per altro aver preparato per provvedere con sollecitudine alle presenti circostanze. Legge un Proclama del Ministero che noi riportiamo nel Giornale.

Aggiunge per tanto che le misure del Ministero debbano essere secondate dalla energia dal coraggio, e dal valore dei Popoli per trionfare della Nostra Causa.

Torre. Le belle parole del Sig. Ministro di Polizia mi danno occasione di chiedere al Ministero se è pronto a rispondere alla interpellazione fatta da me nell'ultima seduta; nella quale interpellazione io domandava se quel tal Direttore Temporaneo di Guerra sia o no responsabile. Mentre una parte dello Stato si difende o si dispone alla difesa contro i barbari austriaci o ben doloroso il vederci in queste ore di agonia privi di un Ministro della Guerra responsabile.

Galletti. Dice che il Ministro della Guerra ci è di fatto, poichè il Sig. Gaggiotti venne con lettera nominato Ministro Interino.

Marini. Espone che salì alla tribuna per far conoscere alla Camera l'agitazione, e l'entusiasmo del Popolo di Ancona, di cui lesse un Proclama. Da alcuni Deputati essergli state chieste le firme di tale proclama: oggi viene a dire che una Deputazione stessa da poco giunta di Ancona si è portata in Roma per concertarsi col Ministero, e da essa potersi comprovare quel proclama, e far conoscere ancora l'entusiasmo di quella popolazione onde porre in opra tutti i mezzi per la difesa del proprio paese.

Sterbini. Propone che il Consiglio dei Deputati non potendo fare altro per ora a pro dei prodi Bolognesi decreti un voto di ringraziamento a quella generosa Città. Legge pertanto una proposizione così formulata.

Il Consiglio dei Deputati vota un omaggio di lode e di ringraziamento alla gloriosa Bologna che privata d'ogni mezzo di difesa ha ciò non ostante attaccato virilmente l'austriaco, e così ad Ancona e alle altre città specialmente delle romagne che con nobile e generoso entusiasmo si sono dichiarate pronte ad ogni sacrificio per opporsi colle armi alla invasione austriaca.

Si manda a voti la proposizione, e viene ammessa alla unanimità.

Mamiani. Signori Egli accade delle nazioni come degli individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci, in cui l'animo cade nella spossatezza e nello scoramento. Ma quando la fiamma della nazionalità invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disfavillante. Così avviene all'Italia; così il cuor mio ha sempre sperato, ha sempre creduto. Felice e gloriosa Bologna, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città, perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio. Noi, Colleghi, facciamo assai bene a renderle grazie solenni, e le più ampie, e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani. Egli bisogna o Signori che questa tornata non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di concorso efficace alla Generosa Bologna.

Signori non è tempo di estendersi in molte parole e giammai le parole potrebbero esprimere la minima parte di quegli effetti, di quelle profonde e vivissime commozioni che investono l'animo nostro. Bando agli epifonemi ed anco ai facondi ed eloquenti discorsi, egli è tempo di energici fatti, io propongo pertanto in poche parole i tre provvedimenti che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci.

Per prima cosa io dico che in tutte le piazze delle città dello Stato si pongano tavole alle quali sieda un membro del Municipio, ed un membro del Governo, e quivi si legga un cartello con le parole — LA PATRIA È IN PERICOLO. — A quelle tavole si raccolgano le sottoscrizioni di tutti i volontari.

Per la seconda cosa dico doversi aprire dei Comitati perchè raccolgano le offerte e i sussidi dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontari suddetti e subito spedirli alla difesa comune.

Per terza cosa propongo che sia invitato il nobile nostro Ministero, affinché inoltri la sua preghiera al Pontefice onde faccia scrivere a tutti i Vescovi e Parrochi dello Stato perchè dall'Altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa ed accorrere alla difesa del Trono Pontificale e della patria comune (applausi fragorosissimi e prolungati).

La Camera chiede che formuli queste proposizioni. Intanto si passa all'ordine del giorno.

Manzoni. Relatore della Commissione dell'Armamento espone che questa si è incaricata di conoscere lo stato delle nostre Artiglierie. Egli col Deputato Torre aver assunto l'incarico di fare delle indagini sul numero delle artiglierie di cui il Ministero può disporre nelle attuali circostanze. Le loro ricerche aver sortito un esito più felice di quello si era dato sperare.

Ecco lo stato delle Artiglierie attualmente disponibili.

Una batteria da 8 estera completa di 6 Cannoni, e 2 obici.

Batteria indigena di egual calibro di soli 2 cannoni, e 2 obici.

Una mezza batteria da 9 di 2 Cannoni, e 2 obici, il cui materiale, cassoni, ec. è pronto a partire per Ancona ove sono i pezzi.

Una batteria da 6 cannoni da 12 venuta da Piacenza che coi pezzi su descritti trovasi ora probabilmente alla Cattolica.

Sono ormai montati 2 pezzi da 18 ed 1 obice, ed è in pronto tutto il materiale di questa batteria che si completerà coi cannoni provenienti da Comacchio.

Oltre ciò sui bastioni del Castel S. Angelo vi sono 6 bellissimi cannoni colubrinati da 18. Se questi pezzi fossero montati, ed accompagnati dal relativo materiale potrebbero comporre un eccellente batteria da posizione.

Più si hanno nei bastioni di detto Castello n. 6 cannoni da 16 che potrebbero egualmente montarsi, e se ne avrebbe una buona batteria da campo.

Ha formulato pertanto la seguente proposizione.

La commissione propone che sia esaminata l'artiglieria di Castel S. Angelo e specialmente la batteria Piemontese da 18 per vedere se essa possa attualmente servire per batteria da posizione da spedirsi al Campo trincerato alla Cattolica.

Si manda a voti ed è ammessa alla unanimità.

Bofondi. Legge il rapporto della Commissione incaricata sui Telegrafi da mettersi per lo stato e viene rimesso alla stampa per la discussione.

Norzi. Legge il Rapporto della Commissione sui pesi, e misure che viene rimesso alla stampa.

Il Deputato Mamiani ha formulato le seguenti proposizioni.

Il Consiglio dei Deputati propone al Ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del Municipio con un commissario del Governo, vi stia affisso un cartello che dica: la Patria è in pericolo, e vi si scrivano i nomi di tutti coloro, che si offriranno a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e l'indipendenza italiana.

Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costituire dovunque dei Comitati per raccogliere i doni, e le offerte d'ogni ragione, le quali servano principalmente all'armare e vestire i summentovati Volontari.

Per terza cosa propone al Ministero di porgere calde, e ossequiose preghiere al Pontefice perchè Egli si degni di fare scrivere ai Vescovi e Parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le rispettive popolazioni, e massime quelle del Contado a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale, e della patria comune.

Galletti. Accetta a nome del Ministero le proposizioni che verranno ammesse dal Consiglio, ma dice che nel tempo stesso anche dal Ministero attuale sono state prese delle misure energiche alle quali si potranno accoppiare ed ampliare le attuali proposizioni.

Si mandano a voti le proposizioni del Deputato Mamiani, e sono accettate ad unanimità. (applausi)

Torre. Relatore della Commissione per le petizioni legge il seguito del suo rapporto interrotto nella ultima seduta.

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta.

## POPOLI

### DEGLI STATI DI S. CHIESA

Al Ministero della guerra è pervenuto per istaffetta dispaccio del Preside di Bologna in data degli 8 scritto alle ore 8 1/4 della Sera.

Comincia. Il popolo si è battuto coi Tedeschi, l'importanza di questi brevi detti è grande, terribile, ma non ci sgomenta. Finisce. Il popolo ha trionfato. Ma questi non ci inchinano di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi. I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice: gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. Facciasi dunque, Egli ha risposto, tutto quanto si può per salvare la Patria, e difenderne i Sacri Confini. E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate per raggiungere il campo di battaglia. Quei battaglioni, e gli altri che li seguiranno dalle altre Provincie, e da questa Capitale, portano, e porteranno con se la Benedizione di Pio, di quel Pio che intende alla difesa, ed alla redenzione della Patria Comune. Il Ministero si affretta ad eseguire la volontà Sovrana, provvedendo con tutti i mezzi alla urgenza presente.

Dal Quirinale 11. Agosto 1848.

Card. Spjgia.

E. Fabri.

P. De Rossi

L. Lauri.

C. Gaggiotti.

G. Galletti.

Notizie per la via di Firenze portano che Bologna il giorno 9 stava bombardandosi dagli Austriaci, e che tutti i Consoli compreso il Danese e il Bavarese protestavano energicamente contro questa nuova barbarie di Welden.

La Rivista Indipendente di Firenze nel suo n. 83 a buon dritto biasimando altamente l'indirizzo della Camera de' Deputati di Napoli in risposta al discorso della Corona, il giudice parto delle povere menti d'eunuchi cortigiani piuttosto che la libera parola dell'eletta d'un popolo che voglia esser libero. Noi consentiamo del tutto in questa sua opinione, ma amor di giustizia c'impone di farle osservare che se il Deputato Poerio ebbe il coraggio di stigmatizzare col nome d'ingiusto l'alter ego dato al Nunziante, il Deputato Dragonetti fu primo fra tutti ad interpellare il Ministero, intorno all'alter ego dato al Nunziante, intorno allo scioglimento della Guardia Nazionale nelle Province, intorno all'uccisione del Deputato Carducci, intorno al barbaro modo col quale son trattati i prigionieri siciliani; in tal guisa nobilmente dimostrando il Dragonetti che egli nel 48 serba il coraggio e la fermezza di opinioni liberali di cui diè nel 20 come Deputato chiare prove.

## NOTIZIE

BOLOGNA 8 agosto ore 2 pom.

Un ufficiale austriaco, che trovavasi al caffè degli Steloni, ha avuto un'ora fa due colpi di pistola: ha sguainato lo squadrone, ed è stato disarmato. È subito corso fuori di porta S. Felice a chiamare soccorso, ed è entrato un corpo di fanteria: la popolazione si è armata in ogni modo: i tetti di via S. Felice, Galliera e Maggiore sono gremiti di gente pronta a massacrarli; in tutte le strade traverse trovasi gente armata pronta a far fuoco se entrano. Il basso popolo è disposto a far massacro. In conseguenza quando la fanteria è arrivata al Ponte della Carità in via S. Felice, ha inalberata Bandiera bianca; ed è ritornata prudentemente fuori di porta.

Adesso vanno e vengono messaggi dal Palazzo al Comandante (che non è più Welden, che non si sa dove sia) il cui risultato non si conosce. — Un uomo arrivato or ora dalle Romagne assicura lo sbarco dei Francesi in Ancona. (Patria)

## CORRISPONDENZA DEL CONTEMPORANEO

Gli Austriaci partono.

Un ufficiale fugge disarmato da un caffè, dove gli hanno tirato un colpo di carabina che invece ha ferito un holo-gnese.

Welden ha ricevuto ordine di far partire le truppe per Lombardia. Egli è partito stanotte, e gli altri vanno adesso.

## NAPOLI 9 agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Le notizie di Napoli ci vanno sempre più confermando che il ministero Bozzelli è più infame ancora di quello di Delcarretto. Questo ministro apostata si adopera di concerto col suo degnissimo sovrano per distruggere quella costituzione ch'ei medesimo non ha guari faceagli firmare. Ne sia prova il progetto da lui presentato alle Camere per la Guardia Nazionale. La libertà individuale e quella della stampa sono più che mai manomesse; non è garantito che solo l'arbitrio, la licenza e lo spionaggio. I bravi ufficiali dell'armata napoletana riuniti in buon numero la sera e preceduti dal capitano del Treno Palmieri, cieco di un occhio, muovono dal largo di Palazzo, seguiti pure da parecchi sottufficiali, e percorrono trionfanti la strada Toledo passando a rivista tutti i caffè onde impedire a quelli ch'essi chiamano *sediziosi* financo la libertà di conversare.

La sera del 4 corrente il tabaccajo Pasca affisse un cartello al suo negozio nel quale si leggeva un invito alla gioventù per correre in soccorso degli italiani in Lombardia; appena fu ciò saputo alla reggia dodici uffiziali, preceduti dal Palmieri, assalirono la bottega di Pasca, ferirono lui e la moglie, menarono colpi a quanti vi si trovavano, distrussero ogni annunzio di opera o di giornali, e vi lasciarono solo quelli dell'*Omnibus* e del *Tempo*. Intanto Ferdinando Borbone, temendo per la salute de' suoi dilettissimi bravi, ebbe l'accortezza di mandare in sostegno di essi 30 usseri e 30 granatieri reali, i quali abbassarono pure le bajonette contro l'inerte popolo che di simile bravura trovavasi spettatore, ed a cui il Palmieri nel partirsì diceva: *andate ora ad accusarci a quelli imbecilli Deputati delle Camere!!! Quest'uomo come privato ha troppo vergognosi antecedenti per meravigliarsi di quello che fa; Costui non tralascia di passeggiare per ore intiere innanzi la Reggia, seguito sempre da prodi uffiziali e di accattar briga con chiunque gli da l'aria di democratico o costituzionale, avendo giurato di far la spia, l'aguzzino e financo il boja a coloro che sono liberali. Di fatti essendosi parlato di grazia per l'uffiziale Longo e Delli Franci, che furono arrestati tra quelli che fuggivano di Calabria, il Palmieri fu l'autore di una petizione al re acciò venissero giustiziati que' due generosi. Due giorni dopo il fatto di Pasca, verso le 5 pom. lo stesso cercò disputa a Paolo De-Cesare, giovane corso di nobili e generosi sentimenti, ma non avendo seco la solita squadra ne ricevette de' colpi di bastone. Intanto appena arrestato il De-Cesare e condotto alla prefettura corsero più che 50 uffiziali per massacrarlo, ma saputo dal commissario di polizia ch'egli apparteneva alla Repubblica Francese cessarono dal fare i gradassi; mentre il De-Cesare senza dar parte dell'accaduto al suo Ambasciatore è deciso volersi battere col Palmieri. Tra mezzo gli uffiziali che assalirono Pasca, i paesani venivano pure rappresentati da' giovani Dusmet e Carignani. La sera del 4 è stato uno dei più gloriosi trionfi si per l'armata che pel governo costituzionale di Napoli. Lo stesso è per le cariche amministrative. Un tal Giuseppe Ferrara, il di cui solo merito è quello di aver strisciato e segnato il suo nome ogni sera nella nota che a tal uopo esisteva nell'anticamera di Delcarretto, è stato creato da Bozzelli Capo di ripartimento all'Interno, anzi può dirsi far esso da ministro. Costui ha fatto collocare nelle province tutt'i cagnotti del despotismo e seguita sempre a dare e togliere le cariche a suo piacimento. Giuseppe Bello è venuto destituito da sottointendente del Vallo per dar luogo a Giuseppe Dentice Accadia che un anno innanzi correva la provincia di Salerno per commissione dell'Intendente Spaccaforno, e dopo il 29 gennaio faceva il liberale da capitano della Guardia Nazionale. Questo giovane cavaliere è strettissimo congiunto di quel maggiore dello stesso casato che pochi giorni or sono imbrandiva la spada contro il pubblico che trasportato dall'ira contro il ministro Bozzelli nelle stesse Camere gridava gli *abbasso*; nè so come avea dimenticato le busse dategli altra volta da un altro pubblico, quando egli era Eletto della città di Napoli. Evviva la costituzione di Napoli, Evviva Bozzelli!*

Le lettere provenienti dalla Sicilia non si distribuiscono più all'ufficiale postale, ma alla Prefettura di Polizia. Quivi la persona a cui la lettera è indirizzata la riceve pura ed intatta ne' suggelli, ma ha l'incomodo soltanto di aprirla da se, e leggerla presente un Commissario. Finita che ne ha la lettura si sente chiedere in cortesi parole - che nuove dall'isola? - domanda alla quale è d'uopo rispondere sinceramente; perchè niun galantuomo vuol esporsi alla mortificazione di ricevere una mentita; avendosi a fare con aguzzini, i quali se non son contenti della risposta spesso esigono bruscamente di leggere essi stessi lo scritto. In verità è questo il più sublime mezzo di conciliare la *inviolabilità materiale* delle lettere, prescritta dalla Costituzione colla *violazione razionale* del segreto pretesa dal Dispotismo; nè vi si potea meglio riuscire che coll'ingegno versatile di un inverecondo curiale. Onore e lode dunque al Ministro Bozzelli, che ha saputo e potuto ridur-

re il popolo del 15 maggio a tale stato di degradazione da soffrire senza commoversi tanto insulto beffardo, e tanta esosa oppressione.

## FIRENZE 8 Agosto

Il Governo ha ricevuto un dispaccio del Generale De Laugier in data del 4 agosto, col quale dà avviso che per ordine del General Comandante di Piacenza si reca a guarnir Parma con le truppe toscane, le quali quando maggior forza nemica sopravvenga, dovranno ritirarsi su Pontremoli.

Altra lettera del giorno 6 avvisa il Generale di esser giunto in Parma.

9 agosto

Ieri arrivò in Firenze un battaglione di linea romano con altri mille volontari.

Il cittadino Luciano Murat in missione straordinaria in Italia, è partito ieri a ore 3 per Ravenna. (Patria)

I due battaglioni Pontifici sbarcati a Livorno e giunti oggi a Firenze si avvieranno alla Cattolica per ordine del Ministro Galletti che trovavasi a Livorno quando vi giunse la notizia dell'occupazione Austriaca delle legazioni. A quella notizia il Ministro ripartì immediatamente per Roma. (Alba)

## LIVORNO 9 agosto ore 10 ant.

L'Ellesponto proveniente da Marsiglia in questa mattina dice, che a Tolone vi è molta truppa pronta a imbarcarsi sopra 8 Vascelli, e non attende che l'ordine.

Il Colombo proveniente da Genova porta la capitolazione di Milano, salve le vite, e le proprietà. Carlo Alberto, per impedire la strage, e le rovine, ha capitolato, e il 6 si è ritirato oltre il Ticino, ed era col Quartier Generale a Mezzogio.

Il Colombo porta n. 188 Toscani reduci dall'armata.

(Notizie Telegrafica)

## MODENA 7 agosto

Oggi le II. RR. truppe austriache sono entrate in Modena, e poco dopo è stato pubblicato il seguente proclama:

La Reggenza degli Stati Estensi

Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno di S. A. R. P. Augusto Nostro Sovrano, ed usando frattanto delle facoltà che le furono conferite col Reale decreto 21. p. p. marzo, abilita il Municipio provvisorio di questa capitale e le altre Autorità Comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposizione nell'esercizio delle funzioni proprie di tali uffizi; ed invita quindi lo stesso Municipio provvisorio, e le predette Autorità Comunali a provvedere perche mediante le Guardie Civiche da loro dipendenti, e di concerto colla forza attiva si conservi il nuovo ordine, nella rispettiva città e comune.

Dal Ducale Palazzo, Modena questo giorno 7 agosto 1848. Sciozia, Presidente, Gaudini, Tarabini, Montessori. Dott. Carlo Parisi Segretario (Gazz. di Bologna)

8 agosto

La sera del 7 a mezzanotte entrarono in Modena gli Austriaci componenti la Vanguardia. Poco dopo irrupero i contadini, i quali si dettero subito a saccheggiare le case dei liberali. Intervenne la Guardia Nazionale, e dopo aver tentato invano di trattenere quei ladri, fece loro fuoco addosso uccidendone 4, e ferendone molti. S'interposero allora gli ufficiali Austriaci, e così furono cacciati da Modena. Il giorno dopo il Duca dovea fare il suo ingresso trionfale in mezzo al Corpo degli Austriaci. (Rivista)

## TORINO 5 agosto.

La deputazione della Camera dei Deputati nominata nella seduta del 31 luglio scorso per recarsi a presentare un indirizzo a S. M., ed attestarle l'ammirazione di cui la nazione è compresa per l'eroico valore dell'esercito e del suo supremo condottiero, la fiducia che essa vi ripone, e l'irremovibile suo proponimento di secondare con ogni sforzo la meravigliosa costanza, giunse in Milano, quartiere generale del Re, giovedì, 3 corrente mese, e fu ricevuta con somma bontà dalla prefata M. S. verso le ore 3 pom.

Presentatogli l'indirizzo, il Re dimostrò con affettuosissime parole di gradire i manifestati sentimenti di fiducia e di devozione, soggiunse indicibile essere stato in tutti gli scontri il valore dell'esercito; il nemico non aver mai ottenuto alcun trofeo; il ripiegarsi delle truppe essere cagionato dalla mancanza dei viveri; dichiarò aver egli ed i suoi figli consacrata la vita all'indipendenza nazionale; perciò ferma essere la sua costanza, confidare nel patriottismo della nazione e della santità stessa della causa di cui fecesi propugnatore.

P. S. alle ore 4 pom. — Dopo un consiglio di ministri è stato deliberato che

L'abate Vincenzo Gioberti assume il portaglio dell'istruzione pubblica;

L'avvocato Ratazzi quello dell'agricoltura e commercio; Il conte Durini, rimane ministro membro del consiglio.

Tutti gli altri ritengono i rispettivi portafogli.

(Gazz. di Genova.)

— Sappiamo in questo momento da sicurissima fonte, che l'intervento della Francia è promesso al Piemonte, e non con onerosi patti, ma liberalmente, fraternamente. Viva l'alleanza dei popoli liberi!

(Messag. Torinese)

— 6 Agosto. — Il Consiglio dei Ministri annunzia alla Nazione che S. A. R. il Principe Luogotenente Generale del Re assume il comando generale delle truppe che trovansi in tutte le provincie situate al di qua del Ticino ed alla destra del Po. S. A. ha nominato a

suo Capo di Stato Maggiore il Generale di Artiglieria da Bormida.

Il Presidente del Consiglio — Firmato Casati

Il Ministro della Guerra — Firmato G. Collegno.

— Qui corrono moltissime voci allarmanti. Il ministro della guerra ha fatto pubblicare un bullettino con cui annunzia che nei dintorni di Milano si combatteva accanitamente da Venerdì (4 agosto) e che il corriere non giunse da Novara sino a Milano, avendo luogo nelle vicinanze alcune invasioni di tedeschi.

(Gazz. di Genova.)

EUGENIO Principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M. nei regii stati in assenza della Maestà Sua.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sentito il consiglio dei ministri:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

La guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo è chiamata a somministrare cinquantasei battaglioni della forza di seicento uomini cadauno pel servizio dei corpi distaccati a difesa delle fortezze delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato.

(Pensiero Ital.)

EUGENIO, ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato ad organizzare la leva in massa della popolazione dei regii Stati per la sacra difesa della patria, e a dare le disposizioni occorrenti all'immediato suo attivamento.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e pubblicato nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO di Savoia.

## GENOVA 7 Agosto

Informazioni avute da buona sorgente c'inducono a credere che venerdì scorso giungeva a Torino una Staffetta apportatrice del trattato concluso a Parigi fra il nostro inviato marchese Alberto Ricci ed il Governo Francese per l'intervento francese; il trattato avrebbe ricevuto la firma del luogotenente del regno e di tutti i ministri, e sarebbe stato immediatamente rimandato a Parigi; ove deve giungere oggi.

Sabato alle ore tre e mezzo pomeridiane i sindaci spedirono all'intendente di Voghera una staffetta onde accertarsi dell'occupazione di Pavia. Ieri a mezzogiorno i sindaci per mezzo di staffetta ricevettero risposta da quell'intendente, dalla quale si deduce che gli Austriaci, entrati in Pavia, pare non abbiano intenzione di avanzarsi verso il Piemonte; nel qual caso ove fosse, ne sarebbe impedito da un corpo della nostra armata forte di oltre 8 mila uomini.

Il corriere di Milano non può giungere che sino a Casteggio. — Ecco quanto sappiamo da fonte sicura intorno a Pavia e Milano. — Venerdì alle ore tre e mezzo si cominciò il combattimento tra gli Austriaci e il nostro esercito nei dintorni di Milano, la lotta era accanitissima. — Al Gravelone furono tolte dai nemici le insegne dei nostri doganieri e carabinieri; questi lasciarono i posti loro destinati. Alcuni ufficiali e bassi ufficiali tedeschi si veggono a passeggiare sulle frontiere come anche tre individui, i quali per la loro assiduità fanno credere essere altrettanti spioni. (Pensiero Italiano)

Ieri il Corriere di Milano ci recò lettere e fogli di quella città in data del 4.

Oggi non ci reca nulla la solita Corriera di ritorno; invece porta la notizia che la via di Novara per Milano non è sicura, stante alcune scorrerie dei nemici verso Magenta.

Del resto, alla partenza dell'ultimo corriere (5 alle 2 pom. la disposizione degli animi era eccellente in Milano. I preparativi di difesa erano veramente formidabili; tutti quanti potevano reggere le armi, le avevano impugnate; e si andava ripetendo che Milano sarebbe fatale a Radetzky, massime colla pronta ed energica cooperazione del nostro esercito.

Il Restava a S. Giorgio co'suoi due figli.

Si erano già uditi colpi di cannone verso Melegnano.

I tedeschi avevano bruciato Belgioioso, ed altri paesi.

(Corr. Mercantile)

## MILANO 4 Agosto, ore 2 pomer.

In questo momento giunge il Conte Litta con 6 mila Svizzeri. Carlo Alberto è qui arrivato fino da ieri, ed è andato ad alloggiare ad una villa qui vicino insieme col suo figlio il Duca di Genova. La Truppa benchè sfinita per le lunghe marce è dispostissima a battersi. Fate che tutti gli altri Italiani vengano in nostro soccorso giacchè si decidono qui le sorti d'Italia. Spero che anche i TOSCANI che si generosamente sparsero il loro sangue sui Campi di Montanara e Curtatone non saranno gli ultimi all'appello, ad accorreranno in massa con tutti gli altri a rinnovare i prodigi del loro valore. (Alba)

## RECENTISSIME

## ALESSANDRIA 7 Agosto

(ore 8 di mattina)

Un nostro corrispondente ci scrive che gli articoli della Capitolazione seguita tra Radetzky e Carlo Alberto sono i seguenti. Noi li pubblichiamo senza però garantirne l'autenticità.

1. Cedere Peschiera nello stato in cui si trova.
2. Permettere alle truppe Sarde di ritirarsi al Ticino mediante la resa ovvero la cessione di Milano e di tutta la Lombardia.
3. Di ritirarsi con armi e bagagli e libero a tutti quei Lombardi che desiderassero di entrare in Piemonte di seguire l'armata Sarda.

**FIRENZE** 9 Agosto ore 3 3/4 pom.

Genova è in completa insurrezione; la giornata di ieri fu tutta impiegata nell'ordinare i mezzi di difesa e nello abbattere i forti che minacciano l'interno della Città! Le fortezze sono in mano del popolo. Il Castello è disarmato: il popolo è determinato a non riconoscere più Re Carlo Alberto.

Il *Debats* del 4 dice che Re Carlo Alberto non ha dimandato l'intervento francese anzi protesta contro.

Queste notizie sono giunte in Livorno col Vapore il Colombo.

## FRANCIA

Assemblea Nazionale — Tornata del 31 Luglio

### INTERPELLAZIONE SULL'ITALIA

Le interpellanze di Mauguin erano all'ordine del giorno. Il Ministro degli affari Esteri avendo però domandata la parola che gli fu accordata, si espresse in questi termini:

„Mauguin manifestò, or sono parecchi giorni, l'intenzione d'interpellarmi sullo stato delle nostre relazioni estere. Da quel punto ebbi varie conversazioni col l'onorevole rappresentante, più conversazioni dalle quali risultò che le interpellanze sarebbero riuscite infruttuose e senza conclusione.

L'annuncio di queste interpellanze diede luogo nei giornali a rumori e commenti che generalmente privi di esattezza non sono senza inconveniente ed aggraverebbero i pericoli d'una pubblica discussione moltiplicando i danni troppo reali d'un dibattito a porte chiuse in un comitato.

(*Movimenti diversi*)

Io penso che i vostri momenti possono essere più utilmente impiegati: in una discussione impegnata in questo momento, vi sarebbe un estremo imbarazzo ed il pericolo d'una conflagrazione generale. Quanto al ministro sarebbe una temerità indegna di perdono quella di sviluppare una politica, che sarebbe ben tosto nota e commentata in tutta l'Europa.

Noi siamo in pace con tutte le potenze per due ragioni: la prima si è che non hanno alcun interesse ad intraprendere una lotta contro di noi, l'altra si è che sono profondamente convinte della lealtà del nostro procedere a loro riguardo.

Non dico che le potenze temano la Francia, ciò non sarebbe giusto; ma esse hanno del rispetto per essa, e sono in disposizioni tali verso di noi, da poter fra esse scegliere i nostri amici. Quanto ai popoli noi non abbiamo nulla da apprendere loro circa ai nostri sentimenti. Noi vogliamo, per esempio, che l'Italia sia indipendente, e lo sia per se stessa, ella sa che noi saremmo pronti a soccorrerla se sventuratamente la colpisse qualche rovescio, e s'ella credesse dover chiamarci.

La Germania conosce quanto siamo felici di vedere i principi di fratellanza e d'unione svilupparsi in essa; noi siamo certi che le nostre idee a suo riguardo non saranno male interpretate.

Gli altri popoli sperano in noi, e questa speranza non può incutere timore ad alcuno.

Noi siamo dunque in pace coi governi e coi popoli: gli uni e gli altri ciò sanno senz'ambizione, noi possiamo scegliere i nostri alleati e divenire non gli arbitri ma i mediatori del mondo.

Questa provvidenziale posizione sarebbe compromessa, parlando alle passioni, prendendo un atteggiamento, che forse non si potrebbe conservare.

Penso, o Signori, dover qui far punto. Vi rispetto troppo per parlarvi senza dir nulla; rispetto troppo il mio dovere per pronunziare parole imprudenti ed assumere impegni pria che sia venuto il tempo di farlo.

Mauguin è alla tribuna. La politica seguita dal Governo, egli dice, ci condurrebbe ad una guerra generale ed io vorrei la pace.

In Europa vi sono quattro specie di movimenti: di nazionalità, di schiatta, di territori, di principj. L'Europa lentamente si scioglie dai legami del vecchio sistema, e l'antico mondo si dilegua per dar luogo ad un mondo novello; magnifico spettacolo per la filosofia, crisi solenne per la politica!

Se i quattro movimenti si compiono, e ciò accadrà, voi vi troverete fra l'Italia ed i suoi 24 milioni di uomini, la Germania ed i suoi 40, (che diverranno 80 compiendo il suolo slavo), ed infine l'Inghilterra coi suoi 40 milioni, voi ridotti a vostri 35 milioni. Allora voi siete inferiori alla Germania ed all'Inghilterra. Ciò è abbastanza grave per occuparsi dell'avvenire.

L'oratore accusa la politica di doppiezza. Mentre la circolare di Lamartine riusciva ad un tempo a contentare i popoli ed i governi, quelli per la leale dichiarazione dei loro diritti, ed il promesso appoggio, questi pel rispetto osservato ai limiti territoriali esistenti; le

colonne tollerate, armate dal governo che correvano in Polonia in Germania in Italia fecero credere al sistema d'uno propaganda.

I Gabinetti diffidano di voi; la Russia, l'Austria, la dieta di Francoforte chechè diciate possono grandemente danneggiarci. Il Re di Prussia potrebbe, ove lo volesse, volgere il suo popolo contro di noi. L'Austria non è in dissoluzione, ben lungi da ciò l'influenza fatale di questa casa celebre per la sua politica, non fu mai così grande. Il vicario dell'impero è membro di quella famiglia, i suoi sudditi non sono quaranta ma settanta milioni.

Quando il settentrione si collega dobbiamo provvedere al futuro, ne v'è dubbio intorno al da farsi; formare la lega dei popoli meridionali. Se noi ci uniamo all'Italia ed alla Spagna il nostro avvenire è sicuro.

Ma la quistione d'Italia è compromessa perchè l'Inghilterra ha trascinato nel suo movimento il Duca di Genova nuovo Re di Sicilia, il quale a sua posta si trascinerà suo padre. D'altra parte è datemersi che Venezia sia dichiarata parte della confederazione Germanica; se ciò avviene voi nulla potrete in Italia impediti dall'Austria e tutta Germania.

„D'altronde non vi può essere intervento della Francia in Italia. Ci temono in Italia più degli Austriaci. Avete mai conosciuto un Re pronto a ritirarsi tranquillamente in faccia ad una Repubblica. Quando vi rivolgete ad un Re la prima condizione è di conoscere la sua corona. Come volete che il Re di Piemonte riceva i vostri centomila soldati che vanno a cacciarlo? Non vogliono di voi nè in Piemonte, nè in Toscana perchè volete recarvi la Repubblica.

Non parlerò di Napoli perchè i fatti son troppo noti; tutti sappiamo che vi erano due agenti che avevano istruzioni diverse.

Invitato a spiegarsi dal generale Cavaignac Mauguin risponde aver voluto parlare del precedente Gabinetto: che a Napoli le barricate erano state costrutte dietro le insinuazioni del Ministro francese.

Bastide sostiene essere stata onorevole la condotta di Levrault in Napoli, dopo di che si passa all'ordine del giorno.

Proudhon sorse a difendere il suo progetto di legge contro le conclusioni di Thiers. Il suo discorso rimarchevole per una grande novità di concetto e le ardite immagini, potentemente difendendo la causa del proletariato mosse l'Assemblea a manifestare ripetutamente segni di disapprovazione.

Ecco alcune delle sue parole:

„Voglio l'abolizione della proprietà; voglio riconoscere il diritto al lavoro, voglio l'abolizione dei diritti feudali della proprietà; la guarentigia del lavoro è il nemico della monarchia del danaro, o la proprietà distruggerà la proprietà.

Nel mio sistema non ammetto comunanza, non espropriazione, non confisca, non danni alla proprietà ed alla famiglia, ma bensì l'annientamento della netta rendita col la creazione d'un banco nazionale: voglio la libertà solo la libertà.

Se non volete accondiscendere alle nostre domande, noi proletari e' incaricheremo della liquidazione! Se chiamate l'imposizione sulla rendita una spogliazione che sarà l'imposizione sul lavoro? Un assassinio.

La proprietà è per ora conservata, ma soltanto in via transitoria; poichè è virtualmente abolita dal governo provvisorio che guarentiva il diritto al lavoro, dal progetto di Costituzione che fa ugualmente.

Signori noi passiamo per i delegati del popolo; ma ciò non è vero, la nostra autorità procede dalla forza; il voto universale non ha alcun fondamento, non è che un accidente della rivoluzione.

La rivoluzione di febbraio fu un fatto, il 16 marzo un altro fatto, altri fatti gli opifizi nazionali, e l'insurrezione di giugno. Se cancellate dalla Carta il diritto al lavoro vi sostituirete il diritto all'insurrezione.

A questo punto il tumulto è tale che Proudhon lascia la tribuna.

L'assemblea adotta il seguente ordine del giorno:

L'assemblea nazionale considerando che la proposizione del cittadino Proudhon è un'odiosa offesa ai principj della pubblica morale, ch'essa viola la proprietà, incoraggia la delazione ed eccita le più malvagie passioni;

Considerando inoltre ch'essa calunnia la rivoluzione di febbraio rendendola complice delle teorie che l'oratore ha sviluppato, passa all'ordine del giorno.

## PARIGI 2 agosto

Si annuncia che dieci generali partirono da Parigi in posta per unirsi all'armata d'Italia e valicare le Alpi.

Si legge nel *National* d'oggi.

„Mentre l'Italia farà il supremo sforzo per non appartenere che a se stessa, la Francia non resterà inattiva. Il peso della sua parola graviterà sull'Allemagna, e dietro la sua parola, se questa non fosse ascoltata, dietro la sua mediazione offerta se questa fosse ricusata, si trovano dei battaglioni.

## LIONE 4 agosto

Le diverse linee telegrafiche, principalmente quelle di Tolone, sono state ieri in gran movimento; ciò si attribuisce alle notizie d'Italia.

Il generale Oudinot è partito ieri per Saint-Etienne per l'ispezione delle truppe. Questa sera sarà di ritorno a Lione.

(*Giornale di Lione*)

## INGHILTERRA

LONDRA 29 luglio (*Morning Chronicle*):

Grande attività regna nell'armata. Tutti gli ufficiali ebbero ordine di raggiungere i loro corpi. Non s'accordano congedi. Da venti armi le forze dell'Inghilterra non furono giammai così complete. Tutti i reggimenti furono avvisati di star pronti per un servizio attivo.

31 luglio

Il Governo ha ricevuta nuova di qualche leggera sommosa, ma queste stesse sommosse non attestano altro che l'insurrezione si può considerare come terminata. — Un dispaccio ricevuto da Liverpool per mezzo del Telegrafo elettrico annunzia che un cominciamento di insurrezione ebbe luogo a Willmount e Baliinghy, ma che fu prontamente represso dalle guardie di polizia; tre insorti furono uccisi, parecchi feriti. Smith O'Brien abbandonato dai suoi è fuggito e non tarderà ad essere arrestato. Alla partenza del corriere da Dublino la città era tranquilla.

(*Globe*)

## ARTICOLO COMUNICATO

Gli abitanti del Comune di Porto S. Giorgio d'ressero non ha guardato al Ministero dell'Interno la supplica qui in calce trascritta, munita di ben 300 firme, allo scopo non fosse accettata la rinuncia emessa dallo rispettabilissimo Priore di detto Comune Sig. Luigi Salvadori. Mancava quella soltanto del S. Msc. Filippo Trevisani e tutti ne furono sorpresi sapendolo amico del Sig. Salvadori. E perchè sappia il pubblico che lo spiacevole emergente, da cui ebbe motivo siffatta rinuncia, è totalmente estraneo ai comunisti, i quali tutti apprezzano le esime qualità del loro benemerito concittadino, e sanno di non avergli mai corrisposto con ingratitude, dichiarano che la rinuncia fu motivata soltanto da un ingiustissimo rimprovero dato all'ottimo Magistrato in termini sconvolgentissimi dalla Delegazione di Fermo Pregano per l'onorevole Direzione del Contemporaneo d'insistere la presente dichiarazione, e sperano non solo che il Governo non accetterà la suddetta rinuncia, ma vorrà nella sua somma giustizia accordare all'offeso Priore quella soddisfazione che si merita, e persuadersi una volta che a reggere delle Provincie vogliono uomini assennati, e di specchiata probità, non giovani prelati inesperti e fatti sott'ogni rapporto da compromettere il Governo stesso, e la pubblica tranquillità.

P. S. Giorgio 27 luglio 1848.

Eccellenza.

Se in ogni tempo si stimò necessario di porre a capo delle cose pubbliche uomini di specchiata probità, intelligenti, ed amanti del proprio paese; ciò avviene assolutamente indispensabile a tempi presenti, i quali corrono purtroppo gravi e difficilissimi. Il Comune di Porto S. Giorgio che sin dal 1845 aveva eletto a suo Priore il Sig. Luigi Salvadori (carica ch'egli allora non volle accettare con universale riconoscimento) tornò ad eleggerlo nuovamente alla fine del decorso anno per corr. biennio; e dette per tal guisa solenne prova della fiducia che riponeva in questo suo stimabilissimo cittadino. La qual fiducia venne pienamente giustificata nei sei mesi già decorsi di sua gestione dal fatto nott a tutti gli abitanti del Comune, fatti che non può ignorare neppure il superiore Governo, e che qui tornerebbe superfluo l'enumerare.

Ora mentre l'intera Popolazione di Porto S. Giorgio viveva sicura e tranquilla sotto l'amministrazione dell'instancabile, e zelante Magistrato, è venuta a conoscere ch'egli per uno spiacevole emergente, abbia emessa formale rinuncia. Quindi è che i sottoscritti, interpreti del voto di tutti gli altri Concittadini compresi dallo stesso sentimento, e che tutti sarebbero pronti a dare la loro firma ad ogni richiesta, ricorrono all'E. V. acciò attenendosi alla Circolare del 24 Maggio p.p. N. 28066 non voglia accettare la rinuncia suddetta, e conservi invece a questo Comune un'uomo che non potrebbe facilmente esser rimpiazzato, ed i cui talenti, attività, e perizia nelle cose amministrative potranno tornarle utilissimi e in ogni tempo, ma tanto maggiormente qualora ai Municipi dello Stato vengano colla nuova Legge accordate maggiori larghezze, e siano chiamati all'esercizio di funzioni più gravi ed interessanti.

Che della grazia ec

P. S. Giorgio 1848.

(Seguitano le firme degli Anziani, Consiglieri, e de'primari del Paese)

## NOTIZIE DELLA SERA

Una Staffetta arrivata quest'oggi da Firenze partita molte ore dopo del corriere ordinario non ha confermato affatto la notizia della capitolazione di Carlo Alberto; può considerarsi dunque come smentita.

Si assicura che presto avremo un ajuto francese in uno Stato italiano.

Se l'Italia desidera l'appoggio d'un popolo alleato pensi a chiamarlo: se il francese intervenisse non chiamato potrebbe sospettarsi in lui un'idea ambiziosa di conquista. I Principi italiani o non li chiameranno, o la chiamata non sarà spontanea e cordiale in modo da non far tradere un sospetto ingiurioso. Il popolo solo quando domanda un'alleanza la domanda con lealtà e franchezza. Noi speriamo che da tutte le città italiane partiranno Deputati per andare a domandare gli aiuti Francesi. Se questo pensiero trova un eco favorevole crediamo che la fortuna d'Italia risorgerà in breve così bella da non temere nè lo straniero nemico, nè le tenebrose trame della diplomazia.

Il Consiglio dei Deputati ha deciso di riunirsi domani in sezioni; indovinate perchè? Voi crederete che si riunisca per trattare armi e guerra? Nò per discutere un progetto organico dell'Avvocato Ciccognani.

Quest'assemblea non può restare due giorni di seguito in quella tensione ch'è dimandata dalla gravità delle nostre circostanze. Ha un momento di entusiasmo e poi cade nel sonno. Fra le battaglie, in mezzo al grido di vendetta che si alza in ogni angolo della nostra terra, come può entrare in mente d'un uomo forzare i rappresentanti del popolo a intrattenersi del suo organico, copia informe di tanti organici ch'esistono al mondo? Non poteva esser altri che un freddo legista per venire a gettare il suo gelo in mezzo al bollire delle nostre patrie passioni.

PIETRO STERBINI *Direct. Responsable.*